QUALCHE NOTIZIA SUL CONVENTO DI S. FRANCESCO

I lunghi lavori attualmente in corso per riportare a nuova vita il convento dei Francescani di Pordenone, dopo anni ed anni di abbandono e deperimento, hanno dato lo spunto alla pubblicazione di questa breve ricerca che potrà contribuire al chiarimento delle origini, della struttura e della vita del convento stesso.

Il luogo dove esso fu costruito si trovava come d'uso, a quel tempo, fuori della ristretta cerchia delle mura e precisamente su un terreno, donato a tale scopo dal sovrano (1), situato fra le mura cittadine ed il castello cesareo, quando ancora non esisteva l'odierna Piazza Castello (già dei Grani); tale appezzamento venne sottratto ai *prati del capitano* e ad esso si accedeva dalla vicina Piazzetta della Motta.

Le notizie riportate nello studio sono state desunte principalmente dai documenti attinenti alla vita dei Francescani di Pordenone, conservati nel locale Archivio di Stato (2), dopo il loro recente trasferimento da Venezia, dove avevano (completamente ignorati) tranquillamente dormito per lungo tempo.

La creazione del convento trasse origine dal testamento del 17 febbraio 1419 di Giovanni Ricchieri (3), nel quale egli aveva espresso la volontà di destinare metà del suo patrimonio alla costruzione di un convento di S. Francesco in Pordenone ed al mantenimento dei suoi frati. Le pratiche relative all'altra metà dell'eredità, all'accettazione della donazione e alle successive autorizzazioni di costruzione (4) da parte del Padre Generale dell'Ordine richiesero alcuni anni e cosí appena nel 1422 o nel 1424 (5), con espressa licenza ricevuta dal papa Martino V, Enrico di Strassoldo, vescovo di Concordia, potè presenziare alla posa della prima pietra con la *solennità solita.*

Da un *indice cronologico di erudizioni diverse* (6), esistente nel carteggio, risulta che qualche frate aveva redatto una memoria sulla cerimonia di fondazione del convento, ma purtroppo di essa non è rimasta traccia.

Dalla stessa fonte si è appreso che nel 1583 e nel 1584, il convento

ricevette dal Consiglio della Magnifica Comunità di Pordenone due elemosine, rispettivamente di 12 e di 6 ducati, per la costruzione e l'accomodamento del coro (6). D'altra parte si ha l'impressione che il convento disponesse di non pochi proventi se già nel 1492 poteva investire cinquanta ducati d'oro in un livello concesso a magistro Jo(anne) Baptista Amalteo, dietro corresponsione annua di 4 staia di frumento « *ad mensuram Portusnaonis* » (7); piú tardi, il 3 gennaio 1526, Pompeo Ricchieri donava al convento e alla chiesa di S. Francesco « dodici ducati, uno staio di frumento e una pezza di terra » che rendeva annualmente due staia di frumento e un'« altra pezza di terra » che rendeva « staio uno e quarte una di frumento, staio uno e quarte una di miglio e staio uno e quarte una di sorgo » (notaio Giovenale Asteo) e successivamente, il 16 marzo 1530, un altro insieme di beni che rendevano ogni anno « dodici staia di frumento e sette orne di vino » (notaio Antonio Maria Mottense). Il primo novembre 1526, anche Angelo Ricchieri, seguendo la tradizione di famiglia, che voleva i suoi componenti piamente affezionati a questo convento, lasciava un obbligo di 150 messe (notaio Nicolò de Blasis).

Già un secolo dopo la sua erezione, la chiesa venne ricostruita interamente ed arricchita con affreschi del Pordenone e di altri valenti artisti; tra l'altro, si ritiene che la sobria porta che dà sulla Via S. Francesco sia stata scolpita dal Pilacorte. Recentemente, sotto gli intonaci che ricoprivano le pareti, sia della chiesa che del chiostro, sono venuti alla luce pregevoli affreschi del Cinquecento.

Dalla cronaca del Pomo (8), in data 24 ottobre 1739, apprendiamo che, essendo il campaniletto della chiesa « ruvinoso e quasi cadente massime dalle campane in su (essendo fatto a pigna), fu da detti Padri fatto demolire sino alle Campane, e fatto di nuovo nella figura che si vede presentemente, con due ordini di Campane, essendo in quest'hoggi totalmente terminato » (9).

Sempre il Pomo (10), in data 15 marzo 1751, ci fa sapere che, dopo il consolidamento del campaniletto, anche la chiesa ed il convento vennero ancora una volta ricostruiti quasi interamente: « Non contenti questi R.R. Padri di S. Francesco, Conventuali di questa città del suono della loro Campana piú grande, risolsero di farla di nuovo rifondere con accrescimento di peso da questo Fonditor Milanese hora habitante qui in Pordenone come fecero, et in hoggi la fecero pore sopra il loro Campanile nel secondo ordine di sopra dove si vede presentemente, essendo riuscita assai meglio di quelo era di prima e tutto a spese del R. Padre Marco Batoi che tutto attento alla ristauracione del Convento stesso, mosso dalla sua pietà, carità et attencione và ogni giorno piú accresendo e migliorando quel loro Convento con fabriche necesarie e utili ma dispendiose tanto che si può dire quasi rifatto di nuovo, che non si conoserebbe piú da quelo era di prima ».

Malgrado queste cure e questi restauri, tuttavia, il campanile non era purtroppo destinato a durare a lungo ed infatti fu definitivamente demolito, perché in condizioni precarie, nel corso dell'800.

Il convento, condannato alla soppressione fin dal 1 giugno 1769 da un provvedimento della Repubblica di Venezia, assieme ad altri 74, dei quali 22 dei Minori Osservanti e Zoccolanti, venne chiuso il 6 settembre

quando, dopo la stesura di regolare inventario delle *suppellettili,* i sei frati rimasti, scaduti i tre mesi loro assegnati per passare ad altro convento, caricarono su trenta carri la roba e passarono al convento di Conegliano Veneto (11).

Tuttavia, già antecedentemente si ha l'impressione che tirasse aria cattiva per i Francescani di Pordenone perché, dall'indice citato precedentemente (vedi nota 6), si ha notizia di una lettera (scomparsa) del 1715 con la quale si rassicurava il conte Francesco Maria Ricchieri sulla impossibilità di eliminare il convento senza ben precisi e gravi motivi.

Una volta sgomberato dai frati, il complesso dei fabbricati del convento fu levato al pubblico incanto nel 1789 dal signor Andrea Galvani di Cordenóns per la somma di 1650 ducati. Egli, a sua volta, cedette interamente la chiesa e la sagrestia (con gli oneri annessi di doverla mantenere di suppellettili sacre, di cera, di olio, nonché di dover pensare alla manutenzione del tetto e del campanile) alla Confraternita dell'Immacolata Concezione e di S. Giuseppe che, creata fin dal 26 giugno 1643, aveva in questa chiesa il suo altare dedicato alla Beata Vergine, presso il quale i gastaldi della Confraternita dovevano far celebrare ogni anno, per legati ricevuti, buon numero di Messe, oltre ad una cantata ogni seconda domenica del mese. Ottenuta l'amministrazione della chiesa, il consiglio della Confraternita, convocato dai suoi gastaldi, nominò un proprio cappellano nella persona del pordenonese don Sigismondo Marchetti.

In seguito, ma questa è storia recente, il convento e la chiesa deperirono sempre piú, subendo danni e deturpazioni in quanto furono via via adibiti agli usi piú disparati, da mensa dei poveri a dormitorio pubblico, a sala teatrale fino a diventare deposito di vino, liquori, frutta e verdure.

Per quel che riguarda l'interno della chiesa, qualche notizia si è potuta ricavare dai frammenti dei « Libri degli Obblighi, Anniversari e Celebrazioni » del convento (12), dove sono elencati i benefattori dello stesso con le rispettive donazioni. In particolare, tralasciando i vari lasciti di rendite, terreni, paramenti sacri, calici, lampade e suppellettili di ogni genere, si è potuto accertare che all'arricchimento della chiesa contribuirono in varie epoche Gregorio Rorario (13) facendo dipingere « la facciata » della cappella grande, Giovanni della Prea (o della Paglia) donando una *Pala di S. Giovanni Battista,* Giovanni Crespin de Renaldis (14) lasciando un quadro raffigurante *S. Francesco* che doveva stare sopra l'ingresso principale, un certo fra Pietro facendo fare (nel Libro si legge « fece », il che farebbe pensare si sia trattato di un pittore) la pala dell'altar maggiore compresa la cornice ad intaglio.

Dalle annotazioni esistenti negli stessi Libri riguardo alle messe da celebrare in relazione ai vari lasciti, si apprende che nella chiesa esistevano sicuramente, oltre all'altar maggiore, quelli di Santa Barbara, di San Bernardino e dell'Immacolata Concezione (che abbiamo visto appartenere alla Confraternita omonima).

Il pezzo piú interessante conservato all'Archivio di Stato consiste, tuttavia, nell'inventario del convento (15) corredato dalla sua planimetria (*vedi figura*) e redatto dal perito fiscale Alvise Francesco Duodo, probabilmente in occasione della vendita del convento, a seguito della sua soppres-

sione. Nell'inventario non sono comprese la chiesa, la sagrestia ed il campo santo, dei quali esiste, però, la planimetria.

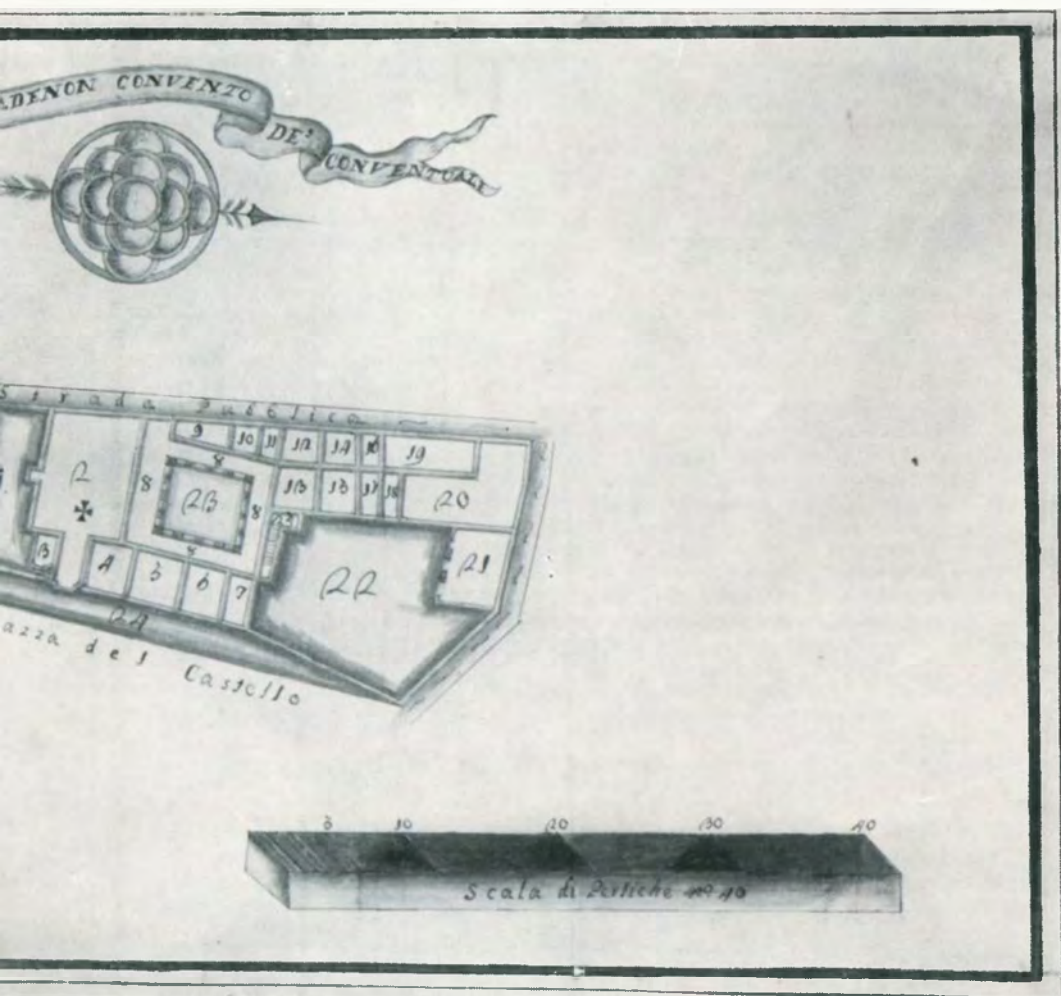
Da questo inventario risulta che il convento comprendeva quindici vani al pianterreno, piú la cantina e la legnaia, e diciassette celle al piano superiore. Piú precisamente l'intero complesso era cosí articolato: sul fianco della chiesa che dà sull'attuale Via della Motta c'era la cappella ed il campo santo (16), svoltando nella Via S. Francesco, e sorpassata l'entrata della chiesa, si aprivano due locali, uno dei quali d'ingresso e l'altro, probabilmente, ad uso di parlatorio, quindi c'era un corridoio che portava al chiostro, altre due stanze, un locale di deposito ed un altro stanzone; girando l'angolo di Via Ospedale Vecchio, si fiancheggiavano la cantina e la legnaia che, all'interno, si affacciavano ad un cortile con il pozzo e l'orto (ora scomparsi a causa di successive costruzioni); su questo stesso cortile guardavano anche la cucina ed il refettorio, mentre una scaletta

N° 1. Campo-Santo.
N° 2. Chiesa.
N° 3. Cappella.
N° 4. Sacristia.
Esclusi dalla stima
N° 5. Mezzado.
N° 6. Altro mezzado annesso
N° 7. Loco Commune, e Stalle.
N° 8. Chiostri.
N° 9. Primo mezzado d'ingresso.
N° 10. Mezzado annesso
N° 11. Corridor va' alli Chiostri.
N° 12. Mezzado.
N° 13. Refettorio.
N° 14. Altro mezzado.
N° 15. Cucina.
N° 16. Salva-robba.
N° 17. Altra simile.
N° 18. Sopra-Cucina.
N° 19. Mezzado.
N° 20. Cantina.
N° 21. Legnara.
N° 22. Corte ed Orto
N° 23. Corte de' Chiostri.
N° 24. Lingua di terra per avanti del Convento verso la
N° 25. Sito delle Scale.
Avvertasi che il Campo è in ragion di

saliva al piano superiore dove si allineavano le diciassette celle; infine, lungo la facciata che guarda su Piazza Castello, partendo dall'abside della chiesa, si susseguivano la sagrestia, due stanzoni e la stalla; al centro del convento si apriva il chiostro, le cui volte in cotto, parte ogivali e parte a tutto sesto, erano sostenute da tredici pilastri in muratura e tre in cotto.

L'inventario si dilunga a specificare minuziosamente il valore. la natura e le dimensioni dei vari tratti di muro, di scale, di ballatoi, di portc. di finestre e di ogni altra parte costruttiva del fabbricato, che alla fine viene giudicato di un valore globale di 1618 ducati, 1 lira e 9 soldi.

Per finire diamo ancora una notiziola interessante consistente nel fatto che il Duodo rileva l'esistenza di un quadro dell'*Immacolata Concezione* con « soaza doppia«» nel mezzo del soffitto di una delle celle.

TULLIO PERFETTI

NOTE

(1) « Scito et corpo del fondo si hebbe allora dalla Sacra Maestà Cesarea... a richiesta della Mag(nifi)ca Comunità di essa terra di Pordenon » (vedi nota 3).

(2) Fondo « Conventi soppressi » (sec. XIII-XVIII), buste 18 con 241 pergamene (il fondo comprende atti di vari conventi soppressi dalla Repubblica di Venezia e da Napoleone alla fine del 1700; in particolare riguarda i conventi francescani di S. Giacomo di Polcenigo, S. Francesco di Pordenone, S. Maria degli Angeli di Sacile ed i conventi domenicani di Cordovado e di S. Pantaleone di Spilimbergo).

(3) Si ritiene opportuno riportare un suo estratto posteriore, conservato all'Archivio di Stato di Pordenone (Fondo « Conventi soppressi », b. 6, n. 27), molto interessante perché specifica le rendite del convento necessarie *per il viver dei frati*, i nomi di alcuni di essi (frati vestiti) che vivevano nel convento un secolo e mezzo dopo la sua creazione e fra i quali troviamo Girolamo Asteo (c.a. 1562-1626) che divenne poi vescovo di Veroli dal 1606 al 1626, e le elemosine che si facevano ogni giovedí ai poveri: « 1419, 17 feb(ruario): Testamento del q(uondam) Nob. S(er) Francesco Richiero per il qual lassiò la mettà dela sua facultà acciò fusse donato, et fabricato il Convento di S. Francesco in Pordenon et con il rimanenti per il viver dei frati che per tempo fussero. Detto, 25 aprile: littere del Padre Rever(endissi)mo Generali fra Antonio de Peretto; scrive al Padre fra Jac(om)o de Gemona et dà commissione che vadi alla fondacione et principio del detto Convento, accettar detta facultà. - 1422, 14 Jannuarii: littere del Padre Rever(endissi)mo G(e)n(er)ale fra Angelo de Senes al detto fra Jac(om)o p(er) le quali dà auth(orit)à di posser far inst(rument)o di quietanza con li s(udet)ti heredi Ricchieri. Apar anco littere Apostoliche di auth(orit)à di fondare et fabricare esso Convento.

Mons(igno)r Rever(endissi)mo Strassoldo Vescovo di Concordia recevuti detta lettera App(osto)lica venne et pose la prima pietra con la solennità solita, sopra il scito et corpo ove al p(re)sente s'attruova, qual è in Pordeno(n) verso il palazzo et stanza de Cl(arissi)mi SS.ri Provveditori et Capitaneij commessi dalla Sere(nissi)ma Sig(no)ria di Venetia, che al detto Conve(n)to confina. Da una parte piazza publica, (si tenga presente che siamo circa cento cinquant'anni dopo, quando all'Austria era subentrata Venezia ed i *prati del capitano* erano già stati trasformati nell'odierna Piazza Castello) ove si fà al p(rese)nte il mercato franco ogni mercore dí. Dall'altra vi è la piazza chiamata de Motta; dalle altre due parte strade publiche salvis etc. Questo scito et corpo de fondo si hebbe allora dalla sacra Maestà Cesarea allora patrona della terra a Rechiesta della Mag(nifi)ca Communità di essa terra di Pordenon la qual terra è posta in friuli sopra il fiume Noncello.

Nella detta Chiesa vi sono altari sette dotati con le infrascritte entrate parte, et parte con altre de quali no(n) si ha le scritte, benché si scoda, et si da a credere sotto certo nome, non di meno non vi è certezza alcuna.

Conto delle entrate nel Convento di S. Francesco di Pordeno(n).

Formento d'intrata à detto Convento a misura diversa st(ara) 56, parte de quali ne va in resto et parte inesigibili
segala a detta misura st(ara) 1, q(ua)r(te) 2, parte de quale ne va in resto
miglio st(ara) 3, q(ua)r(te) 0, come di sopra
sorgo st(ara) 1, q(ua)r(te) 1, in parte se scuode et in parte no(n)
vino a diversa misure fanno botte n. 6 et de queste ne va in resto per esser il paese deserto.

Honoranze

caponi para n. 6; *gall(in)e* para n. 7; *polastri* para n. 4; *persutto* n. 1; *ovi* n. 20; *spalle* n. 3; un *palo* de peso de L. 190; *fieno* piedi n. 5
contadi de livelli et affitto da diversi L(ire) 410, s(oldi) 3. Vi sono altre partite nel stato, ma p(er) la maior parte sono innesigibili et parti faliti et no(n) si scodeno.
Ogni sab(at)o si fa la cerca de pane et si attivano quando pani 16 et quando manco. *Ogni giove dí* della settimana se fa elemosina a poveri. *Ogni anno* nel giorno dell'Annontiata si dispensa a poveri formento in pane stara una p(er) un legato.
Per terratico ogni anno si paga formento quarte dui, sorgo quarte una, pevere on(ze) dui, contadi L(ire) 3, soldi 2.

In questo Convento sono frati vestiti et professi primo

— Il Padre fra Aloysio Maresio 1551 fu vestito, la professione del quale al p(rese)nte non si sa p(er) starsene lui a Cividal de Bilun.
— Il Padre Mastro Hier(onim)o Asteo 1581 fece la p(ro)fessione in mano del Rever(end)o Padre M(ast)ro Bonaventura Maresio a quel tempo Provinciale quale de anni 36 in ci(rc)a.
— Il Padre fra Pietro sciculo Uriga aurea de Ragusa fece p(ro)ressione nel Convento de Patti 1538 al tempo che vi era Provinciale il Padre M(ast)ro Franc(esc)o longobardo de Messina de anni 65 in c(irc)a — 1574, il detto Padre fra Pietro fu accettato Padre della Custodia del Friuli et del Convento di Pordenon — 1572, 8 Xmbris, il Padre fra Pietro Oria fu vestito con l'Habito sotto il Provincialato del molto Rever(en)do padre M(astr)o Camillo da Cividal de Beluno, fece p(ro)fessione in mano del molto Rever(end)o Padre Mastro Bonaventura Maresio di Comisione del molto Rever(end)o Padre Provinciale che era in quel tempo notato la p(rese)nte nel Convento di Cividal p(re)detto di età de anni 42.

Le entratte de altari dottati di certo non si sa se no(n) dui masi, uno posto in Zoppola dal quale non si cava al p(rese)nte cosa alcuna p(er) esser litigioso, d'altro in Vivaro con alcune Xme dell'istessa natura.

Agli altri Altari ogni giorno si ha obligo part (. . .) dalla scola della concecione si cava ogni mese duc(at)o uno et parte p(er) ann(iversa)ri p(er) benefatori.

Entrate di secrestia no(n) vi è cosa alcuna certa.

La qui estratta memoria fu fatta dal q(uondam) s(er) Dom(eni)co Savino l'anno 1597, 26 ott(obr)e e ciò si rileva dall'est(ratt)o di d(ett)o mill(esim)o c(arta) 73, mentre si vede che p(er) la stessa memoria gli fu donato un p(ar)o Capponi di valor di L(ire) 2, s(oldi) 10 ».

(4) Vedi lettere in data 1419, 25 aprile e 1422, 14 gennaio citate all'inizio della « memoria » trascritta nella nota (3).

(5) Ammettendo che la costruzione del convento sia avvenuta per gradi, si può ritenere che la prima data si riferisca alla posa della prima pietra del convento vero e proprio e la seconda, invece, all'inizio dei lavori riguardanti la chiesa ed anche in quest'occasione risulta certa la presenza del vescovo. D'altra parte, la differenza di data può aver avuto origine anche dal titolo *De institutione monasterii et ecclesiae ordinis S. Francisci Portusnaonis,* premesso dal Valentinelli ad un documento che definisce in quell'anno (1424) una controversia fra il nuovo convento ed il vicariato del duomo di S. Marco (*Dipl. Port.* n. 169).

(6) Fondo « Conv. Soppr. » b. 6, n. 29.

(7) Pordenone aveva proprie misure: lo « staio » si divideva in « quarte », ciascuna di litri 24,299 e per i liquidi si usava il « conzo » (o l'orna) di 60 boccali, ciascuno di litri 1,287 (BENEDETTI Andrea, *Cornelio Paolo Amalteo, umanista pordenonese,* in Atti Accademia di Udine, 1966-69, serie VII, vol. VIII, appendice III e IV).

(8) POMO G. B., *Cronaca;* in « Il Noncello » n. 10 (1958), pag. 107.

(9) I due diversi aspetti della parte superiore del campanile si possono vedere in *L'iconografia di Pordenone* di A. BENEDETTI in « Il Noncello », n. 16 (1961), a pag. 25 per la primitiva copertura a pigna o guglia e a pag. 27 per il successivo rifacimento con due celle campanarie sovrapposte e pinnacoli.

(10) POMO G. B., *Cronaca;* in « Il Noncello » n. 18 (1962), pag. 106.

(11) La notizia è riportata dal Pomo, nella solita *Cronaca* in data 1 giugno 1769 e 19 agosto 1770.

(12) Fondo « Conv. Soppr. », b. 6, nn. 30, 32, 33.

(13) La Collezione genealogica dell'ing. Antonio Joppi riporta un Gregorio Rorario già morto nel 1515, figlio di Benvenuto (1499) ed un altro Gregorio, professore a Milano (1558), figlio di Girolamo, notaio e cancelliere a Pordenone, morto nel 1537.

(14) Nella nota n. 42 a pag. 193 della *Storia di Pordenone* di A. BENEDETTI, troviamo qualche notizia sulla figura di Luca de Renaldis, che fu ambasciatore dell'imperatore Massimiliano I e vescovo di Trieste. Suo nipote, Giovanni Crespino, fu

erede dello zio Luca con l'obbligo di assumerne il cognome. La famiglia figura fra le nobili del Consiglio pordenonese e si trasferí poi a S. Vito al Tagliamento. I *de Renaldis a Foro Julio* furono ammessi, il 19 settembre 1760, al patriziato romano (« Bollettino Consulta Araldica », 1891, vol. I, pag. 63).

(15) Fondo « Conv. Soppr. », b. 6, n. 35.

(16) Ha cosí conferma l'ipotesi della sua esistenza avanzata dal Querini in « Il Noncello », n. 27 (1966), pag. 149.

BIBLIOGRAFIA

A. BENEDETTI, *Il convento di S. Francesco, nota storica;* in « La Tribuna di Pordenone » del 9 febbraio 1971.

A. BENEDETTI, *Il restauro del convento di S. Francesco...;* in « La loggia », n. 5 del marzo 1973, pp. 91-95.

V. CANDIANI, *Pordenone - Ricordi cronistorici,* Pordenone, Tipo-litografia A Gatti, 1902, pp. 273-74.

E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*; II ediz. 1924, pp. 716-17 (con scarsissime notizie).

I. MARTIN, *Il centro culturale Beato Odorico nell'ex convento di S. Francesco;* in « Itinerari », n. 3 del dicembre 1968, pp. 23-26.

V. QUERINI, *Su una definitiva e decorosa sistemazione del « complesso S. Francesco »*; in « Il Noncello », n. 27 (1966), pp. 145-58.

V. TINTI, *Compendio storico della Città di Pordenone con un sunto degli uomini che si distinsero,* Venezia, dalla Tip. Cordella, 1837, p. 36.